Fu rubata a Napoli la pistola di Vallanzasca

La pistola che Renato Vallanzasca nascondeva nel carcere di Badu E Carros è di proprietà di un professionista napoletano, che ne aveva denunciato il furto due anni orsono in un commissariato di polizia della provincia di Napoli. La calibro 7,65, modello «CZ» è stato in possesso del legittimo proprietario fino al marzo del '93, allorché il professionista aveva subito un furto nella propria abitazione. Alla questura di Napoli ritengono che non ci sia alcun collegamento tra chi ha compiuto il furto e Renè Vallanzasca. Gli investigatori napoletani stanno cercando invece di verificare come e quando l'ex bandito della «Comasina» sia venuto in possesso dell'arma. Per il momento le prime indagini sembrerebbero escludere che Renè Vallanzasca possa essere entrato in possesso dell'arma nel carcere di Secondigliano. Nel corso del trasferimento dalla Campania in Sardegna, avvenuto il 5 dicembre scorso, infatti, Vallanzasca è stato sottoposto più volte a perquisizioni dal momento dell'uscita dal carcere di Secondigliano, durante la traduzione e all'arrivo a Badu e Carros. Anche se per il momento nessuna ipotesi può essere archiviata, sembrerebbe piu probabile che sia stato un complice napoletano di Vallanzasca a consegnare l'arma all'ex bandito durante la permanenza in Sardegna.

Antonio Di Pietro — Angelo Scattolon/A3

Di Pietro, trovato il dossier Sisde

Sequestrato da Salamone, spiato l'intero pool?

Il dossier del Sisde su Di Pietro, «Achille», è stato trovato e sequestrato dalla magistratura di Brescia. Riguarda l'ex pm, ma anche altre persone dell'ambiente giudiziario milanese. I servizi segreti hanno spiato l'intero «pool»?

GIANNI CIPRIANI

■ ROMA È stato trovato e sequestrato dalla magistratura di Brescia il dossier del Sisde preparato contro Antonio Di Pietro e altre persone delle quali non si conoscono ancora i nomi che operavano nell'ambiente giudiziario milanese. Si ipotizza che esistano dossier anche su altri componenti del «pool». Fino all'ultimo si era cercato di negare l'esistenza del fascicolo Achille. Ma adesso dopo il blitz romano degli inquirenti bresciani le carte sono state scoperte. Il «dossier» come era già stato ipotizzato era custodito in un fascicolo denominato «Achille» dal nome in codice della fonte «di alto livello» che passava agli agenti segreti notizie e indiscrezioni su ciò che accadeva intorno a «mani pulite». Tutto materiale che dimostra in maniera evidente l'esistenza di attività illegittime da parte di settori dei nostri servizi segreti civili.

Adesso dunque c'è la prova che quanto era già stato denunciato due settimane fa dal presidente del Comitato di controllo Massimo Brutti era vero: il dossier contro Antonio Di Pietro esiste ed è stato costruito (e custodito) da un apparato dello Stato. Un fatto gravissimo che imporrà a Dini (che già si era impegnato a fare delle verifiche) di prendere immediati provvedimenti e capire come questa ennesima vicenda poco edificante per i nostri servizi sia potuta accadere.

Attività illegittime

Ma come sono andate le cose? A quanto pare gli inquirenti di Brescia avevano avuto una precisa indicazione sul dossier che riguardava *anche* Antonio Di Pietro come era stato fascicolato e dove era custodito. Probabilmente l'indicazione buona era stata data da Roberto Napoli l'ex agente del Sisde che per primo aveva parlato di indagini illegittime fatte dal suo ex servizio sul conto del magistrato molisano. Ma tutti i superiori dello 007 avevano sempre negato con ostinazione. Fatto sta che i giudici di Brescia hanno ordinato un blitz nella sede del Sisde: si sono presentati hanno cercato ciò che era stato consigliato loro di cercare e alla fine hanno trovato il dossier Achille. Trovato prima che a qualcuno potesse venire in mente di farlo sparire. Il dossier è stato sequestrato.

Cosa contengono quelle carte? Molte cose. Proprio perché come detto il fascicolo Achille non è propriamente un dossier su Di Pietro ma una raccolta di notizie e indiscrezioni che avevano come fonte il misterioso Achille riguardavano l'ambiente giudiziario investigativo milanese e in particolare Antonio Di Pietro. Come in tutti i dossier di quel tipo nelle veline c'erano scritte cose serie insieme con chiacchiere e pettegolezzi del più basso livello. Tutto materiale che comunque sarebbe potuto risultare utile nel caso si fosse cercato di interferire con le indagini di «mani pulite» (cosa che sembra sia avvenuta) o di condizionare l'operato di magistrati o funzionari. Le notizie su Di Pietro erano relative soprattutto al periodo 1992-1993 ossia all'inizio delle indagini sulla corruzione a Milano ed al loro rapido propagarsi fino a colpire il cuore del sistema politico. Si tratta di materiale in gran parte diverso rispetto alle «indiscrezioni» che erano contenute nel dossier anonimo arrivato al ministero di Grazia e giustizia.

Problema istituzionale

Adesso dopo la scoperta e il sequestro del dossier Achille si apre un problema giudiziario ma anche istituzionale. Questo perché fino all'ultimo si è tentato di nascondere l'esistenza di quella attività illegittima. Giova ricordare ad esempio che durante una serie di confronti disposti dalla magistratura di Brescia diversi funzionari di alto livello del Sisde avevano affermato che le rivelazioni del loro ex collega Roberto Napoli erano false. Ora i fatti danno ragione a Napoli. E c'è da chiedersi se sia opportuno lasciare in posti così delicati funzionari che presumibilmente hanno mentito e coperto attività discutibili. Non solo: tempo fa l'attuale direttore del Sisde il generale Gaetano Manno ascoltato dal Comitato di controllo sui servizi segreti aveva categoricamente escluso che il Sisde si fosse mai attivato su Di Pietro. Ora questa affermazione è stata clamorosamente e irrefutabilemnte smentita. Due sono le ipotesi possibili. La prima è che Manno abbia mentito davanti al Comitato di controllo: la seconda è che lo stesso direttore del Sisde sia stato tenuto all'oscuro di un'circostanza così importante. In ogni caso la posizione di Manno sembra essere diventata particolarmente difficile. Perché se anche fosse vera la sola seconda ipotesi il capo del servizio segreto civile avrebbe dimostrato di non poter controllare quanto accade nella struttura da lui diretta. L'eventualità dell'esistenza di una terza ipotesi a questo punto dovrebbe essere verificata dal presidente del Consiglio Lamberto Dini il quale si era già impegnato davanti al Comitato di controllo a intervenire nel caso si fosse scoperto (come poi è accaduto) che il dossier del Sisde esisteva realmente.

Insomma una brutta storia. Attività illegittime, agenti reticenti, omertà e ambiguità. Tutte cose che qualcuno con eccessivo ottimismo pensava appartenessero ad un lontano passato. Così non è. Il senatore Massimo Brutti presidente del Comitato di controllo sui servizi segreti preferisce non entrare nel merito della notizia del ritrovamento del dossier Achille. Risulta evidente – afferma – che intorno alla vicenda mani pulite si sono attivate entità per tenere sotto controllo magistrati, seguire l'andamento delle indagini, acquisire informazioni o pseudo informazioni da utilizzare contro i giudici. È nostro dovere accertare se a queste azioni abbiano preso parte settori degli apparati dello Stato, svolgendo attività estranee ai compiti istituzionali. Se e così qualcuno dovrà rispondere di queste deviazioni.

Il primo omicidio il 20 dicembre

Due corpi bruciati Giallo a Chivasso

Due omicidi inspiegabili nell'arco di dieci giorni scuotono Chivasso (Torino). È un doppio giallo sul finire del 95 il cui primo capitolo è stato scritto il 20 dicembre scorso con la scoperta di un cadavere carbonizzato, la cui identità è ancora sconosciuta. Alla vigilia di San Silvestro un'altra uccisione. Stessa ferocia, stessa modalità. L'ultima vittima un giovane di 27 anni, ha però un nome e passato. Gli inquirenti sospettano un filo comune tra i due delitti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO

■ TORINO Un giallo. Anzi un doppio giallo nel Canavese. Due orribili delitti legati tra loro da un comune denominatore sostengono ma con una buona dose di prudenza gli inquirenti. Quale sia però questo filo (tenue) che li lega in una trama unica è un altro dei misteri che avvolge la vicenda. Una vicenda che si delinea nel pomeriggio del 20 dicembre scorso con il ritrovamento di un cadavere di un uomo bruciato nelle campagne di San Benigno Canavese e che riprende quota alla vigilia di San Silvestro quando una telefonata anonima fa scattare l'allarme. Su una sponda del torrente Orco nelle vicinanze di una cava in frazione Prato Regio nascosti da un velo di neve ci sono i resti di un corpo carbonizzato di un uomo.

Due omicidi

Due efferati omicidi che hanno in comune luoghi (appena qualche centinaio di metri di distanza tra loro) tempi (ad una decina di giorni di distanza) modalità (brutale) di esecuzione per rendere irriconoscibili le vittime coincidenze troppo vistose per non aggrapparsi all'idea di un unica pista o di un legame preciso ammette il capitano Giovanni Cascone. È l'ufficiale dell'Arma che segue le indagini e che nelle ultime settimane ha riempito decine di verbali scorrendo i fonogrammi degli scomparsi interrogandone i parenti alla ricerca di una traccia o un indizio per ridare un passato alla prima vittima.

Ieri l'altro la prima svolta. L'uomo della cava dell'Orco ha un nome. Si tratta di un giovane di 27 anni Filippo Capasso la cui auto una Fiat Uno era stata recuperata a pochi metri dal corpo e all'interno della quale il nucleo della scientifica aveva rilevato tracce di sangue. La madre Caterina Cepparano alcuni giorni fa ne aveva denunciato la scomparsa. Un assenza ingiustificata. I due si erano visti l'ultima volta il 27 dicembre nel pomeriggio con l'intesa di rivedersi il giorno dopo. Filippo Capasso infatti viveva per conto proprio. Una scelta esistenziale diventata ultimamente molto onerosa per la perdita dell'impiego.

Fino ad alcuni mesi fa il giovane lavorava presso una vetreria della zona. Guardata in retrospettiva la disoccupazione veniva vissuta dai genitori (separati) come una fase di transizione del figlio al quale non doveva comunque mancare il sostegno economico. Un modo di fare quadrato della famiglia (originaria della Puglia) attorno ad un problema spinoso che aveva provocato in Filippo un forte esaurimento nervoso. Dunque una denuncia di scomparsa ai carabinieri non solo dettata dalla preoccupazione materna. Il che ha avallato tra i familiari accorsi sul greto del torrente mentre i poveri resti carbonizzati venivano trasportati all'obitorio per la perizia necroscopica l'ipotesi meno infelice di una momentanea amnesia del loro congiunto. Una speranza stroncata in meno di 24 ore dai risultati dell'autopsia eseguita dal medico legale Franco Valtorta.

Dubbi

I dubbi invece non sono ancora stati sciolti sul movente del delitto. Pare che non sia da inquadrare in uno sfondo sessuale. Su questo punto le testimonianze di parenti ed amici sono concordi quasi univoche. Ma per saperne di più occorrerà dissodare altri ambienti sempre che il giovane li frequentasse. In particolare dai primi accertamenti non è emerso nulla che lo legasse al gioco d'azzardo o al mondo delle scommesse clandestine. Né al giro degli usurai.

E con passo all'indietro di pochi giorni si ritorna allo sconosciuto di San Benigno Canavese: ai pochi oggetti non distrutti dalle fiamme un orologio marca Edox, un comodolo d'oro, un paio di stivaletti con doppia fibbia metallica. Modesti reperti da associare a quel soggetto di sesso maschile alto metri 1,75 di corporatura normale e di età compresa tra i venti e i trent'anni» come recita il referto dell'autopsia firmata dal dottor Lorenzo Varetto. Elementi vaghi come vago rimane la sua uccisione: forse un letale colpo di bastone o di un altro corpo contundente secondo un manuale appreso dai mattinali di polizia. Un uomo con le mani legate da un filo elettrico cosparso di liquido infiammabile e dato alle fiamme. Un macabro rituale che fa pensare e scrivere ad uno sfregio dei mestieranti della malavita per qualche «sgarbo» o per un debito non pagato: se non fosse un tratto dilagato anche tra i novizi e i disperati del crimine. Un bagliore fiammeggiante diventate rapidamente nera stre un fumo denso notato da un automobilista di passaggio che aveva allertato i carabinieri. Di qui l'odissea alla ricerca di un volto.

Ora nelle mani degli inquirenti c'è la carta di Filippo Capasso definito un bravo ragazzo nelle testimonianze fin qui raccolte dai carabinieri. Ora tra le sue amicizie le sue frequentazioni le dichiarazioni di chi lo ha visto per ultimo si cerca l'elemento rivelatore il passpartout che strappi il sipario sul giallo del Canavese di fine 95.

Camorra

Un morto e due feriti in un agguato

■ NAPOLI Fine d'anno di sangue e di regolamenti di conti tra le bande della camorra nel Napoletano. La sera del 31 dicembre tre persone sono state aggredite in una pescheria del quartiere periferico di Piscinola. Ieri è morto uno degli aggrediti. Gennaro Salzano di 24 anni. Migliorano invece le condizioni di Salvatore Cipolletta di 14 anni e di Andrea Amendola 42 anni pregiudicato e proprietario della pescheria. Secondo la polizia l'obiettivo dei sicari era gennaro Salzano punito perché dal alcuni mesi si era messo a spacciare eroina in proprio. Lo scorso luglio Salzano aveva ricevuto un «avvertimento» ora stato bloccato da alcuni scono sciuti che lo avevano picchiato con calci e pugni. A Torre Annunziata un pregiudicato di 19 anni Rosario Leveque è stato ucciso in un conflitto a fuoco con un agente di polizia.

Pellegrinaggio di San Silvestro per l'ultima rapita del 1995. «Vanna come Farouk»

Sequestro Licheri, corteo a Oristano

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO BRANCA

■ ORISTANO In testa al corteo uno striscione beneagurante «Per Vanna come per Farouk». Anche per Farouk Kassam si erano mobilitati i giarini i piccoli cavalieri che montano i cavallini della Giara di Gesturi e gli avevano portato bene perché il suo lungo sequestro si concluse di lì a poco. Adesso è la volta di Vanna Licheri 68 anni forse l'unica sequestrata che il nuovo anno «eredita» dal 1995.

Solidarietà dei minatori

Un migliaio di persone hanno partecipato domenica per le vie di Oristano alla manifestazione organizzata dai mini cavalieri assieme al vescovo Pierluigi Tiddia. C'erano tra gli altri gli amministratori di Abbasanta – il paese al confine tra le province di Oristano e di Nuoro dov'è avvenuto il sequestro – e una delegazione di minatori del Sulcis che da due mesi occupano i pozzi di carbone di Nuraxi Figus. E i familiari della donna ostaggio il marito Gino Leone i figli Franco Paola e Luisa. Avevamo la speranza ha detto fra l'altro il vescovo – che il 1996 non dovesse vedere la nostra cara Vanna ancora in prigionia. Viviamo purtroppo in una società malata che non esita a sacrificare al denaro i valori più alti come la libertà e la dignità di una persona.

In effetti era difficile immaginare che questo sequestro si sarebbe protratto così a lungo. Vanna Licheri 68 anni piccola imprenditrice agricola è nelle mani dell'anonima dal 14 maggio scorso: quasi 8 mesi. All'inizio era sembrato un sequestro «anomalo» si era pensato anche ad un diversivo dei banditi per allentare la pressione delle forze dell'ordine impegnate all'epoca nelle ricerche di altri due sequestrati Giuseppe Vinci e Giuseppe Sircana. Ma poi è arrivata la richiesta del riscatto a quanto pare per una somma inferiore al miliardo.

La famiglia ha fatto enormi sacrifici per racimolare il danaro anche a causa del contestatissimo blocco dei beni disposto dalla procura distrettuale di Cagliari come vuole la legge anti sequestri. E più volte il rapimento è sembrato sul punto di concludersi: già prima della liberazione di Vinci e di Ferruccio Checchi l'albergatore di Cala Gonone sequestrato pochi giorni dopo la Licheri. Anzi è stato più volte ipotizzato un collegamento tra i rapitori della donna e le altre bande sgominate in tutto o in parte dagli inquirenti. Successivamente però devono essere insorte improvvise difficoltà perché i sequestratori a quanto pare hanno interrotto i contatti. Da qui i continui appelli del marito e dei figli di Vanna Licheri: Fatevi vivi attraverso i soliti canali: siamo pronti a pagare.

Di rinvio in rinvio si è arrivati al Natale e poi al nuovo anno in un clima di crescente preoccupazione. L'inverno nel Supramonte fa registrare temperature sotto zero e si teme per le condizioni della donna già anziana e malata. Anche per questo motivo i figli all'inizio si erano offerti in ostaggio al posto della madre senza ricevere però alcuna risposta. Un gesto di umanità ha sollecitato il vescovo Tiddia dall'altare della chiesa del Remedio di Oristano dove domenica si è conclusa la manifestazione di solidarietà con Vanna Licheri.

Preghiera per Sircana

E una preghiera è stata rivolta anche a Giuseppe Sircana il 74enne imprenditore di Calangianus sequestrato nello scorso gennaio. Il suo rapimento – se fosse ancora in corso – avrebbe superato tutti i record di durata dei sequestri in Sardegna. Ma già da tempo gli inquirenti disperano che l'ostaggio sia ancora in vita. Ai ripetuti appelli da parte dei figli non c'è purtroppo seguito alcun fatto concreto. Così come si dispera per la sorte di Giuseppe Angelo Porcu un piccolo imprenditore di Villaputzu scomparso una mattina di tre mesi fa a casa della moglie non è mai giunta una richiesta di riscatto.

Dopo una lunga malattia combattuta con coraggio ed enorme forza di volontà e sopportata senza alcun autocompatimento è mancata all'affetto dei suoi familiari e dei tantissimi che le volevano bene

ARTENICE (NICE) SCHIATTI
ved. Blasimme

Lo annuncia con dolore immenso il figlio Umberto con Gabriella. Coloro che l'hanno conosciuta sanno quanto ha dato alla propria famiglia in termini di amore, forza e dedizione e quanto ha dato alla collettività in termini di impegno politico e sociale nella Resistenza prima nell'attività sindacale e politica poi. Di famiglia antifascista suoi congiunti subiscono persecuzioni e carcere fino dagli anni Trenta. Partecipa alla Resistenza a Reggio Emilia come staffetta nella 77ª Brigata Cup. Nel dopoguerra è sindacalista alla Federbraccianti e svolge la sua opera nel Lodigiano. È iscritta al Pci dal 1945 al 1989 e in seguito al Pds. Fra componente del Consiglio nazionale e provinciale dell'Anpi ed era da anni presidente della sezione Anpi Calvairate «Martin Campo Giuriati». L'esempio del suo altruismo, del suo coraggio e della sua determinazione rimarrà di sostegno e di incoraggiamento a quanti restano. Le esequie si svolgeranno oggi 2 gennaio alle ore 11,30 partendo dall'abitazione di via Friuli 77, per poi proseguire presso la chiesa di S. Maria del Suffragio.

Milano, 2 gennaio 1996

1.1.1992 — 1.1.1996

Ricorreva ieri l'anniversario della scomparsa del compagno

PRIMO ORLANDI

La moglie e la figlia lo ricordano con tanto affetto per il vuoto che ha lasciato. In suo ricordo sottoscrivono per *l'Unità*

Milano, 2 gennaio 1996

Il presidente Tino Casali, i vicepresidenti, il Comitato provinciale dell'Anpi milanese, le donne della Resistenza annunciano con profondo cordoglio l'accaduta scomparsa di

NICE SCHIATTI

consigliere nazionale dell'associazione e presidente della sezione Anpi Calvairate. L'Anpi di Milano e particolarmente vicina al figlio Umberto e porge le più sentite condoglianze e ricorda l'Anpi e le donne della Resistenza onoreranno la memoria di Nice trasmettendo alle giovani generazioni la sua intelligente passione politica, la sua grande umanità, l'incrollabile attaccamento ai valori e ai principi della Resistenza e la fede in un'alternativa.

Milano, 2 gennaio 1996

Nell'undicesimo anniversario della scomparsa di

MARIA «ROSETTA» OTTONELLO

la ricordano con immutato affetto il marito, le sorelle e il fratello

Cinisello Balsamo, gennaio 1996

Nel quarto anniversario della scomparsa del compagno

ALESSANDRO FERRARI

la moglie Josè, i figli Fabrizio e Cristiano, l'adorata nipote Francesca lo ricordano a quanti lo conobbero sottoscrivendo lire 200.000 per *l'Unità*

Cremona, 2 gennaio 1996

Nel quarto anniversario della scomparsa di

ALESSANDRO FERRARI

i figli Cristiano, Fabrizio, Maria e Adele sottoscrivono in suo ricordo lire 200.000 per *l'Unità*

Cremona, 2 gennaio 1996

SEGUE A PAGINA 14